

Le Usca all'opera sulla sindrome post-Covid

«Fra gli anziani bassa incidenza di postumi»

Solo il 20% delle persone visitate a suo tempo ha avuto bisogno di ulteriori valutazioni

PIACENZA

● Dopo tante perdite si direbbe che la forza di reazione e di guarigione sostiene i nostri anziani nella fase post-Covid, anche chi ha attraversato momenti più difficili e a rischio-vita. I numeri sono confortanti. Le Usca, le unità speciali che hanno visitato a domicilio tanti piacentini nei periodi più acuti del

contagio e circa un migliaio di anziani nelle strutture protette, da pochi giorni stanno tornando a monitorare le situazioni delle stesse case di riposo su indicazione dei medici delle strutture medesime per effettuare nuove valutazioni. Solo un 20 per cento delle persone visitate e curate nei periodi acuti ha avuto bisogno di queste ulteriori valutazioni e di tale frazione solo l'8-10 per cento ha evidenti segni di sofferenza polmonare. «Le attività delle Usca si sono convertite» conferma Anna Maria Andena, dirigente dell'Unità operativa



Le visite delle Usca (unità speciali di continuità assistenziale) al "Vittorio".

Governo clinico territoriale dell'Ausl, anche in armonia con le direttive regionali volte a verificare la ricaduta su pazienti che hanno avuto infezioni, le strutture sono chiamate a segnalare i casi di chi manifesta tuttora sofferenza e sintomi respiratori e per i quali nasce il dubbio su evoluzioni post Covid a livello polmonare, una sindrome di cui Libertà ha già riferito. «Nelle strutture per anziani le percentuali sono basse», il dato è incoraggiante.

Anche a livello ospedaliero si stanno richiamando pazienti a suo tempo ricoverati, non più Covid ma con danni post-Covid. Percorsi analoghi si metteranno in atto attraverso le Case della Salute - questa la proposta che avanza - di concerto con i medici di medicina generale per effettuare valutazioni complessive e procedere ad esami approfonditi nei casi di bisogno su

persone già toccate dal Covid. Non è ancora chiaro cosa potrà succedere invece alla volta dell'autunno, ma l'indicazione che arriva dal sistema sanitario è ben chiara «bisogna agire come se...» specifica Andena. Come se la seconda ondata potesse manifestarsi con la stessa virulenza della prima. E per controllare al meglio la situazione, si va verso un abbassamento dell'età prevista (dai 65 ai 60 anni) per la vaccinazione anti-influenzale gratuita e si pensa anche di partire in anticipo con la campagna vaccinale. Invece di fine ottobre-novembre, si ipotizza l'anticipazione di un mese, tra fine settembre e i primi di ottobre. Si tratta di porre un argine preventivo alla confusione che potrebbe ingenerarsi tra sintomi Covid e sintomi influenzali simil Covid, vale a dire febbre e insufficienza respiratoria.

Patrizia Soffientini